

ALIX COHEN: *KANT'S LECTURES ON ANTHROPOLOGY. A CRITICAL GUIDE*. CAMBRIDGE UNIVERSITY PRESS, 2014, 270 PP. ISBN: 978-1-107-02491-5.

*Lidia Gasperoni*¹

Il volume edito da Alix Cohen mira a far emergere l'importanza della pubblicazione delle *Vorlesungen über die Anthropologie* di Kant nel volume XXV dell'Akademie-Ausgabe, edito nel 1997 da Reinhard Brandt e Werner Stark e la traduzione inglese delle *Lezioni* nella Cambridge Edition nel 2006. La rilevanza storica e filosofica di queste lezioni vuole essere così messa in luce e svincolata da quel carattere accessorio rispetto agli scritti critici e all'*Antropologia* stessa, che la hanno caratterizzata per molto – e forse troppo – tempo. Il destino di queste riflessioni antropologiche nell'ultimo decennio è già iniziato a cambiare e si è aperta una nuova fase di ricerca sul ruolo da esse svolto nell'intero sistema kantiano. Il volume curato da Cohen ha sicuramente il merito di continuare questo dibattito e arricchirlo di nuovi contributi che vado qui a riassumere in breve.

Come rileva la curatrice, le *Lezioni di Antropologia*, che pur hanno accompagnato a lungo l'attività di insegnamento di Kant, mostrando un aspetto più accessibile e popolare del suo pensiero filosofico, sono state a lungo ignorate. Il volume di Cohen intende in primo luogo mostrare come le *Lezioni* possano contribuire alla comprensione dell'evoluzione del pensiero kantiano poiché esse costituiscono una costante importante nell'insegnamento e nello sviluppo della filosofia di Kant che le tenne fino al 1796, quindi anche in quelle fasi teoriche in cui il suo pensiero è cambiato radicalmente. In secondo luogo il volume mira a mettere in relazione la riflessione antropologica e la sua definizione "pragmatica" con la filosofia critica che sono ritenute da alcuni pensatori come discrepanti, da altri invece come due dimensioni complementari del sistema filosofico kantiano. Questa questione, spesso sottovalutata, è di estremo interesse perché, come sottolinea Cohen, ci aiuta a definire quell'ambito della conoscenza empirica che nella prima *Critica* viene certamente indagato ma spesso ridotto alla questione della determinazione delle condizioni a priori che la rendono possibile. L'antropologia sarebbe quindi un

importante completamento della filosofia critica e non una sua appendice.

Il volume si compone di una serie di contributi di alcuni dei più noti studiosi del pensiero kantiano e le sue intenzioni iniziali sono quelle di fornire una prima valutazione complessiva delle *Lezioni* di Kant. Il primo saggio di Werner Stark mostra come nelle *Lezioni* Kant, anche influenzato dalle opere di Jean-Jacques Rousseau, conferisca all'educazione un ruolo fondamentale nella definizione dell'essere umano studiato da un punto di vista empirico.

Nel saggio “*Self-cognition and self-assessment*” Makkreel interpreta la definizione del senso interno nell'*Antropologia* come la capacità di sentire *self-assessment*, dimensione per altro necessaria per definire la maturità degli individui. In questo senso l'autore individua nelle *Lezioni* un'evoluzione specifica del pensiero kantiano rispetto alla nozione di auto-conoscenza: “self-cognition is not learning what inner sense has passively assimilated but determining what reason can actively appropriate as part of a project of self-assessment and character formation” (37).

In “*Kant on the phenomenology of touch and vision*” Gary Hatfield considera uno dei nodi tematici più importanti delle *Lezioni*, ossia la definizione dei sensi. Hatfield si concentra in particolar modo sul senso della visione e dell'udito, ricostruendo la classificazione dei sensi che Kant esclude dall'analisi della filosofia trascendentale ma che è un aspetto importante per comprendere l'articolazione della conoscenza da un punto di vista pragmatico. Questo livello di analisi ha, come ben osserva Hatfield, un fondamento teorico poiché si concentra non sui singoli individui bensì sulla natura stessa di essere umano e, in questo senso, si trova al limite tra le discipline filosofiche che Kant definisce. Una descrizione pragmatica della sensibilità è quindi ben lontana da un'analisi meramente fisiologica dei sensi (41), aspetto fondamentale per l'analisi della vista e dell'udito cui l'autore dedica la seconda parte del suo saggio.

Jankowiak e Watkins nel saggio “*Meat on the bones: Kant's account of cognition in the anthropology lectures*” tornano al tema della sensibilità come un ambito di confine dal quale sviluppare una visione comprensiva della conoscenza, al di là dei limiti che Kant definisce nella *Critica della ragion pura*: “By showing how the transcendental faculties are manifested at the level of actual, concrete experience, the anthropology transcripts can help to illuminate Kant's understanding of the operations and functions of the human mind” (59). Gli autori riprendono quindi il tema della distinzione tra vista e udito, definendo queste modalità sensibili come un'ulteriore condizione, di natura empirica, dell'esperienza e si concentrano anche sulla funzione svolta dal senso del tatto. Un aspetto interessante dell'analisi di Jankowiak e Watkins concerne la distinzione tra possibile e attuale: mentre il compito della *Critica* sarebbe quello di indicare cosa sia necessario all'esperienza per essere possibile, le riflessioni antropologiche avrebbero il compito di spiegare quali siano le condizioni affinché queste possibilità diventino attuali. Questa capacità di attualizzazione di possibilità riguarda anche la funzione dell'immaginazione e dell'intelletto, mostrando il loro valore concreto ed empirico. In conclusione, le *Lezioni* antropologiche sarebbero complementari alla prima *Critica*: “The empirical elaborations of Kant's theory of cognition found in the anthropology transcripts are therefore a valuable resource for attaining a fuller understanding of Kant's larger project” (75).

Questa funzione complementare e necessaria delle riflessioni antropologiche emerge anche nel saggio “*The anthropology of cognition and its pragmatic implications*” in cui Alix Cohen spiega che, data la nostra natura di *embodied human beings*, è necessaria non solo la critica della ragione pura ma anche un’antropologia della ragione empirica per spiegare la concezione Kantiana della conoscenza. Questo aspetto antropologico sarebbe stato secondo Cohen, curatrice dell’intero volume, ampiamente trascurato, mentre è fondamentale per spiegare la natura della conoscenza e la sua dimensione soggettiva e incorporata, aspetto già messo in luce nel libro del 2008 di Angelica Nuzzo *Ideal Embodiment*,² con cui sarebbe stato interessante confrontarsi.

Nel saggio “*Affects and passions*” Frierson considera l’evoluzione delle nozioni di affetti e passioni nelle *Lezioni* sull’antropologia, definendo in particolar modo la loro relazione con la libertà e l’azione morale. La connessione tra libertà e inclinazione è il tema anche del saggio di Paul Guyer “*The Inclination toward freedom*” in cui l’autore afferma: “Kant’s anthropology lectures clearly recognize that we each have a powerful inclination on behalf of *our own* freedom; the question is whether this is simply an inclination that must be suppressed for us to become moral, or whether it can be transformed into a favorable attitude toward the freedom of all. Our conclusion can only be that while there may be hints of the latter idea in Kant’s lectures, it is hardly fully developed” (118). Una delle nozioni che per Guyer si rivela centrale è quella di entusiasmo.

La definizione dell’inclinazione è oggetto anche del saggio di Allen W. Wood “*Empirical desire*” in cui si propone una sorta di tassonomia degli stati affettivi che entrano in relazione e, in alcuni casi, possono entrare in competizione con la nostra capacità di controllarli a livello razionale. Susan Meld Shell si concentra sull’*Antropologia Friedländer* e discute la possibilità di definire Kant un “vitalista” che potrebbe contribuire a superare da una prospettiva antropologica quello che viene ritenuto il dualismo tra ragione e natura in Kant.

Nel saggio “*Indispensable education of the being of reason and speech*” Felicitas Munzel ritorna alla funzione dell’educazione per individuare i principi che guidano a livello metodologico la facoltà di giudicare in ambiti molteplici, dal pensiero teoretico fino a quello morale ed estetico. Le lezioni antropologiche sono rilevanti proprio perché mostrano la relazione fondamentale tra moralità ed educazione nello sviluppo delle facoltà dell’essere umano e dimostrano quanto il pensiero kantiano fosse inserito nel dibattito della sua epoca a partire da Rousseau. In che modo Kant si inserisca in questo dibattito concernente temi come la secolarizzazione, l’animismo e il pessimismo storico, è il punto di partenza del saggio di Catherine Wilson “*Kant on civilisation, culture and moralisation*”, mentre Robert Loudon nel saggio successivo si concentra sull’idea del cosmopolitismo e la definizione del carattere della specie umana. In particolar modo Loudon si concentra su alcuni concetti cardine del pensiero antropologico kantiano come “*Keime*”, “*Anlagen*” e “*Bestimmung*” che traduce con “destino” e che per Kant costituisce lo sviluppo appropriato delle predisposizioni di ogni creatura. In che modo questo sviluppo possa riferirsi alla predisposizione dell’essere umano ad agire in senso cosmopolita rimane però la questione aperta del saggio che sarebbe di certo interessante approfondire ulteriormente.

Il saggio di Zammito conclude il volume e si interroga, a partire dalla *Caratteristica*, su quale sia il valore pedagogico e antropologico delle *Lezioni* kantiane. Alla fine del saggio

Zammito pone forse quella che è la domanda di carattere teorico più importante rispetto al pensiero antropologico kantiano che vorrei qui sottolineare: vale a dire se Kant avesse dovuto integrare la sua filosofia critica con la riflessione antropologica. Questa domanda mi sembra il punto centrale nel definire la metodologia e l'interesse con cui vogliamo rivolgerci alle riflessioni antropologiche kantiane; punto che però nel volume di Cohen tende a non prevalere sulle ricerche immanenti alle *Lezioni* stesse.

Vorrei concludere questa recensione proprio con alcune riflessioni di carattere metodologico. Il volume si propone di fare luce sull'importanza delle *Lezioni di Antropologia*, affermandone quindi l'attualità. Che le lezioni siano attuali nel pensiero kantiano, il che significa che siano degne di una maggiore ricerca, anche alla luce delle traduzioni in lingua inglese, è un aspetto che il volume in esame pone sicuramente in luce. Ma l'attualità delle riflessioni antropologiche può essere intesa ancora in due modi diversi, a mio avviso ugualmente importanti e degni di diventare oggetto di una riflessione filosofica più ampia. Il primo riguarda l'attualità delle *Lezioni* nel porre in luce alcuni aspetti della filosofia kantiana e farne motivo di revisione dell'intero sistema critico. Il secondo significato dell'attualità delle *Lezioni* concerne la possibilità riflessione non solo immanente alla filosofia kantiana bensì anche rivolta all'antropologia filosofica contemporanea e, estendendone i suoi confini, anche per la teoria della conoscenza. Alcuni saggi del volume di Cohen toccano, attraverso l'analisi delle *Lezioni*, temi attuali della riflessione filosofica, come quello dell'*Embodiment*, del determinismo e della libertà, ma anche temi più legati al contesto culturale di Kant come quello della definizione della razza e della distinzione di genere.

Questi due diversi significati dell'attualità delle riflessioni antropologiche kantiane interessano soprattutto a mio avviso la definizione della sensibilità che, così come viene definita da Kant nelle *Lezioni*, potrebbe motivare un nuovo approccio alla riflessione critica, in particolar modo rispetto alla teoria della conoscenza elaborata nella prima *Critica*. In particolar modo rispetto al tema della definizione della sensibilità si potrebbe sostenere, per esempio, che l'attualità delle riflessioni kantiane si estenda al di là della ricerca, necessaria ma non sufficiente, strettamente legata ai suoi testi. La prima parte del libro di Cohen si occupa di indagare il ruolo che i sensi svolgono nella conoscenza, un tema che Kant – come già accennato – nella prima *Critica* non integra nell'estetica trascendentale che si occupa della definizione di spazio e tempo come intuizioni pure, isolate euristicamente dalla percezione empirica nel suo aspetto sensoriale. L'*Antropologia* ha il merito di approfondire invece come le modalità sensoriali contribuiscano alla formazione della conoscenza e le *Lezioni* arricchiscono questo tema con importanti riflessioni sul senso della vista, dell'udito e del tatto nella costituzione del linguaggio e delle figure. Come evidenzia Hatfield quest'analisi della sensibilità non è di carattere fisiologico ma pragmatico: non si occupa del funzionamento fisiologico dei sensi bensì della loro funzione nel processo di costituzione di una conoscenza sensibile. Al riguardo anche Jankowiak e Watkins sottolineano come queste riflessioni rappresentino delle condizioni necessarie per attualizzare quelle potenzialità che la prima *Critica* definisce ma che forse potrebbero condurre ad una sua estensione, integrazione e revisione alla luce anche del dibattito contemporaneo a Kant. Inoltre proprio questa visione della sensibilità potrebbe indurci a riconsiderare la nozione attuale di *Embodiment* nelle teorie a noi contemporanee.

Vorrei terminare questa recensione con una domanda che il volume di Cohen, indagando da prospettive diverse le *Lezioni*, ha il merito di suggerire a chi cerca in Kant e nel dibattito che la sua filosofia ha generato, un indice di orientamento nelle sfide teoriche del nostro tempo: l'antropologia kantiana è un mero tassello mancante o una sfera della filosofia kantiana che esercita al contempo un elemento di revisione, attualizzazione e, forse, radicalizzazione della stessa? Non è proprio forse questo aspetto più pubblico del pensiero kantiano che ci chiede di indagare oggi la validità e la possibilità di estensione dei limiti della filosofia trascendentale?

NOTE

1 Technische Universität Berlin

2 Angelica Nuzzo, *Ideal Embodiment*. Indiana University Press, 2008.

